

Centro D

Bimestrale dell'Azione Cattolica della Diocesi di Carpi

N° 3/272
LUG-OTT
2016

la bellezza dell'amore

*«La bellezza del dono reciproco e gratuito,
la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole
di tutti i membri, dai piccoli agli anziani,
sono alcuni dei frutti che rendono unica e
insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia,
tanto per la Chiesa quanto per l'intera società»*

Papa Francesco, es. ap. postsin., Amoris Laetitia, n. 88



Centro D

Bimestrale dell'Azione Cattolica
della Diocesi di Carpi
anno XLIV n° 3/272
Gennaio-Giugno 2016

Direttore Responsabile

Lucia Truzzi

Redazione

Paolo Bruini, Francesco Grazian,
Sara Pretto, Benedetta Bellocchio,
Roberta Setti

Redazione Centro GG

Margherita Battaglia,
Francesco Iorio, Lorenzo Ricchetti,
Guendalina Riccò, Gioia Scazza

Hanno collaborato a questo numero

Laura Bighinatti,
Alessandro ed Elena Cavazzoni,
Raffaele Facci,
Costanza Ricchi,
Diego Budri,
Jessica Gentile,
Silvia Barbieri,
Guendalina Ricco',
Gioia Scazza,
Lorenzo Ricchetti,
Margherita Battaglia,
Arianna Righi

Grafica e fotografia

Laura Trentini,
Eugenia Tamagnini

Da un progetto grafico di

Matteo Mistrorigo

Per le foto e le immagini

Archivio fotografico
dell'Azione Cattolica di Carpi

Stampa

Tipografia Sanmartino
info@sanmartinostampa.it

e-mail Redazione

centrocarpi@gmail.com

www.accarpi.it

Carissimi,
questo numero racconta
un'Azione Cattolica viva, piena
di spazi e momenti di riflessione che
contribuiscono alla formazione di
ciascuno.

Il numero si apre con un contributo sulla
riflessione del prof. Giannino Piana alla
due giorni formativa sull'esortazione
apostolica post-sinodale Amoris Laetitia
e continua con gli spunti emersi alla
Festa finale di giugno, un'intervista ai
tre giovani diaconi, i temi dei vari campi,
un'attenzione particolare dell'ACR al
tema della disabilità.

Nella sezione "Nel mio tempo" abbiamo
voluto inserire un omaggio a mons.
Mansueto Bianchi, che abbiamo avuto il
piacere di conoscere a un turno di esercizi
spirituali e che ricordiamo con affetto.
Ringrazio, infine, come sempre ma non
in modo scontato, tutti quelli che hanno
dato il proprio contributo alla riuscita di
questo numero.
Buona lettura.

indice

IN QUESTO NUMERO



insieme verso

- 02** L'amore che si fonda sulla carità
- 04** Guarire dalla corruzione
- 05** Peccatori sì, corrotti no
- 07** Intervista tripla: Emiddio, Enrico e mauro



nel mio tempo

- 10** In ricordo di Mons. Bianchi
- 13** Il paradosso delle disuguaglianze



settori in forma

- 14 ADULTI**
L'etica Evangelica: tra radicalità e misericordia
- 16** L'arte della misericordia
- 18 GIOVANI**
Qui pianeta giovani adulti
- 20** La Gioia
- 22 GIOVANISSIMI**
#chegioiacihaidato
- 24 ACR**
La disabilità all'ACR: Una sfida possibile



L'AMORE CHE SI FONDA SULLA CARITÀ

Intervento alla due giorni formativa del prof. Giannino Piana sull'*Amoris Laetitia*

a cura di Lucia Truzzi
Parrocchia di Gargallo

Come si legge nell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia* sull'amore nella famiglia di papa Francesco, tre sono i principali pericoli che mettono a rischio la costruzione e l'amore della famiglia oggi: l'**individualismo** esasperato ovvero la spinta verso una visione della vita caratterizzata dall'auto-centramento, che rende difficili i rapporti interpersonali (cf. n. 33); il **narcisismo** inteso come autoreferenzialità e incapacità di confrontarsi con i propri limiti, per esempio sul tema della morte e di «guardare al di là di sé stessi, dei propri desideri e necessità» (cf. n. 39); e la **cultura del consumismo** «del provvisorio» che porta nelle relazioni inter-umane il rischio dell'usa e getta.

Attenzione, però, non bisogna avere una visione apocalittica del mondo a causa di questi pericoli, ma occorre tener presente questa visione frastagliata di famiglia: «A partire dalle riflessioni sinodali

non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni «la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. (...) I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana». Se constatiamo molte difficoltà, esse sono un invito a «liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità» (n. 57).

Non esiste di per sé, in senso assoluto, un modello di famiglia cristiana, bensì un modello di matrimonio cristiano. La famiglia è presentata come una realtà nuova in Cristo, che vive la relazione interpersonale «nel Signore» come dice san Paolo.



La famiglia che nasce da un matrimonio è caratterizzata dalla **vocazione**, intesa come nella teologia protestante “la chiamata dei due”.

«L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa. “Il fine unitivo del matrimonio è un costante richiamo al crescere e all'approfondirsi di questo amore. Nella loro unione di amore gli sposi sperimentano la bellezza della paternità e della maternità; condividono i progetti e le fatiche, i desideri e le preoccupazioni; imparano la cura reciproca e il perdono vicendevole. In questo amore celebrano i loro momenti felici e si sostengono nei passaggi difficili della loro storia di vita (...). La bellezza del dono reciproco e gratuito, la gioia per la vita che nasce e la cura amorevole di tutti i membri, dai piccoli agli anziani, sono alcuni dei frutti che rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia”, tanto per la Chiesa quanto per l'intera società (n. 88).

L'amore vissuto nella famiglie si fonda sulla carità, il comandamento dei comandamenti. Infatti, nel capitolo quarto “L'amore nel matrimonio” papa Francesco cita l'“Inno alla carità” di San Paolo per sottolineare quali sono le caratteristiche del «vero amore», sotto forma di atteggiamenti: “pazienza”, “benevolenza”, “guarendo l'invidia”, “senza vantarsi o gonfiarsi”, “amabilità”, “distacco generoso”, “senza violenza interiore”, “perdono”, “rallegrarsi con

gli altri”, “tutto scusa”, “ha fiducia”, “spera”, “tutto sopporta”.

Un altro aspetto importante per il papa è il mondo delle emozioni che caratterizzano i rapporti familiari e coniugali (nn. 143-144): l'amore umano è fatto di desideri ed emozioni che vanno potenziati e coltivati, non cancellati. È per questo che il documento si sofferma sulla dimensione erotica dell'amore e del piacere, con un'attenzione particolare alla fisicità e afferma che l'unione sessuale è una via per la crescita della grazia (cf. n. 74).

Inoltre, non si parla solo di fecondità procreativa, ma come apertura della coppia agli altri, del superamento del tendenziale narcisismo a due, che porta a forme d'impegno e servizio sociale come l'adozione, l'affidamento, l'impegno nei confronti della società (cf. n. 181).

L'amalgamante di questo documento è la proposta etica che ne emerge: è l'etica del possibile o del male minore, non del bene assoluto. Nell'ottavo capitolo si nota nel riferimento a tre verbi: accompagnare, discernere e integrare la fragilità umana. L'azione pastorale deve accompagnare queste situazioni, sempre in modo graduale.

Tutto il documento rivela quella mediazione fra radicalità del messaggio evangelico e misericordia a partire dalla consapevolezza dei propri limiti, che connota sempre le parole e i gesti di papa Francesco.





GUARIRE DALLA CORRUZIONE

Intervento prof. Lorenzo Biagi

di Laura Bighinatti

Parrocchia del Corpus Domini

Comprendere il pericolo del crollo morale che si annida nella corruzione, questo il tema dell'incontro del 5 giugno con il professor Lorenzo Biagi, che ha guidato l'assemblea attraverso i verbi proposti dal Papa "vedere-giudicare-agire". Abbiamo preso coscienza che la corruzione non si riduce solo al malaffare ma ha una radice spirituale, che ha a che vedere con la nostra coscienza e con il nostro modo di essere formati.

VEDERE: PER GUARIRE DALLA CORRUZIONE

Occorre prendere coscienza di essere malati di corruzione. La mancanza di consapevolezza costituisce uno dei problemi fondamentali e l'assenza di un rifiuto netto di questa "peste", rappresenta uno dei passaggi educativi "mancati". Non abbiamo ancora strumenti in grado di fornire dati precisi ma ogni anno la corruzione costa all'Europa circa 120 miliardi di euro e di questi circa il 50% è prodotto dall'Italia. A monte di tutto questo alcune cause sono: la globalizzazione, la disuguaglianza, la debolezza delle istituzioni e la corruzione dei sentimenti morali.

GIUDICARE: LA DISTRUZIONE DELLA FIDUCIA

Il peggior aspetto della corruzione è la distruzione della fiducia. La corruzione lede il principio di giustizia e, mettendo in crisi i mercati concorrenziali, riduce il lavoro che rappresenta la sua possibilità di fiorire come persona. Papa Francesco, nella *Misericordiae vul-*

tus, parla della corruzione come una «piaga putrefatta della società, un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza».

AGIRE:

C'È BISOGNO DI UNA RIVOLUZIONE MORALE

Questo deve portare i cristiani a ripensare necessariamente la formazione della coscienza e il modo di attivare una nuova educazione morale. Dio in diversi episodi della Bibbia ci invita ad una scelta: o Dio o Mammona. Ecco perché la corruzione chiama in causa l'autenticità della nostra fede e la nostra radicalità. Bisogna cambiare forma di vita per guarire dalla corruzione, ovvero decolonizzare il nostro immaginario da quell'approccio al denaro di cui siamo tutti più o meno consapevolmente infarciti. Bisogna riprendere in mano l'educazione per creare piccole cellule virtuose, da cui far partire una rivoluzione morale e non moralistica, che mostri che si può vivere bene anche senza essere corrotti. Questo dimostrerà una Chiesa in uscita, che si affida a Dio e si mette nelle sue mani.



PECCATORI SÌ, CORROTTI NO

Intervento di padre Giulio Parnofiello

di Laura Bighinatti

Parrocchia del Corpus Domini

Domenica 12 Giugno padre Giulio Parnofiello ha analizzato il tema della corruzione da un punto di vista teologico morale. I fenomeni corruttivi fanno parte di relazioni ben precise che instauriamo fra di noi, spesso per utilità, bisogno o tornaconto. Si assiste a un'alterazione nel rapporto fra esseri umani, proprio perché le relazioni nascono per motivi d'interesse e convenienza. Si preferisce essere disonesti perché ci serve esserlo. Tuttavia non si diventa disonesti improvvisamente, ma a partire da piccole disattenzioni quotidiane che tolleriamo e con cui ve-

niamo a patti. La corruzione è poi una violazione di norme giuridiche; ma la norma non è tale solo perché scritta da qualche parte ma nasce perché ci sono dei valori, che riteniamo importanti per la vita sociale, tanto da indicarli a tutti. La norma, però, non può dirci esattamente quello che dobbiamo fare in una situazione precisa: il comportamento è frutto di un discernimento personale. La Scrittura offre una serie di criteri utili per questo discernimento personale e comunitario (libri giuridici, profetici, sapienziali). Nel libro dell'Eso-
do, il popolo arrivato alla Terra Promessa deve co-





struire la giustizia: «non accetterai dono, perché il dono accieca chi ha occhi aperti e perverte le parole dei giusti». Nei libri profetici, invece, Ezechiele 22, il profeta ci ricorda che non esiste un rapporto con Dio, se non attraverso il rapporto con gli altri: «in te si ricevono dono per spargere sangue, tu presti a interesse e usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi, oracolo del Signore». Mentre in Isaia 1, si ribadisce che il costo più grande della corruzione lo pagano i poveri.

Anche il Nuovo Testamento è costellato di riferimenti alla corruzione, o meglio alla radice profonda della corruzione, che risiede nel rapporto deformato che abbiamo con Dio e nella nostra radicalità. Al capitolo 6 del Vangelo di Matteo, il messaggio è molto chiaro: Dio è il fine, mentre il denaro rappresenta solo un mezzo. Ma dobbiamo chiederci se è uno strumento che ci lascia liberi oppure ci condiziona, rendendoci schiavi dell'accumulo a qualunque costo. Un altro episodio è il racconto di Gesù e i venditori nel tempio: Gesù ci

chiede se abbiamo scambiato Dio per un mercante e ci invita a notare che la corruzione nel rapporto fra gli uomini altro non rappresenta che una corruzione profonda nel rapporto con Dio, tanto da scambiare la sua casa per un luogo di traffici e non di «preghiera per tutte le genti».

Questi i concetti alla base di una criteriologia personale, che non fanno altro che aiutarci a capire come mai la corruzione esiste. Questo fenomeno rispecchia la società e le persone che costituiscono i sistemi di quella società. La corruzione passa attraverso la poca radicalità della nostra fede, incapace di andare contro corrente, che ci rende deboli e disattenti davanti a piccoli fatti quotidiani. Il cedere, il venire a patti in certe situazioni per una questione di comodità non rappresenta altro che una piccola crepa della nostra integrità morale. Nel corso del tempo, poi, questa inclinazione porta alla rottura, ovvero alla deformazione delle relazioni con gli altri, che non sono più amici o nemici ma piuttosto complici o nemici.



INTERVISTA TRIPLA

Emiddio, Enrico e Mauro, i tre nuovi diaconi amici dell'AC

a cura di Roberta Setti

Parrocchia di San Giuseppe artigiano

Alla vigilia della Pentecoste, il 14 maggio, Emiddio, Enrico e Mauro, tre dei nostri seminaristi di Carpi, hanno ricevuto l'ordinazione diaconale: tappa importante, prossima al traguardo del sacerdozio. Abbiamo dunque ritenuto importante e curioso, un confronto con loro riguardante alcuni argomenti affrontati da papa Francesco nell'esortazione *Evangelii Gaudium* e nell'esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*.

Partendo proprio da alcune parti delle due esortazioni, i neodiaconi ci hanno offerto interessanti riflessioni personali, in merito a ciò che stanno vivendo e alla loro esperienza personale di fede e di Chiesa.

«La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento». (EG 1)

«Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene». (EG 2)

ENRICO: «L'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena» (Gv 3,29). Il frutto più prezioso dell'incontro tra lo sposo (Gesù) e il suo amico (Giovanni) è costituito dalla «gioia», scaturita dal desiderio di quest'ultimo di «stare» alla presenza del Signore e di porsi in docile ascolto della sua Parola. Invece

di rattristarsi per il successo di Gesù, Giovanni esulta, come al suo primo incontro con lui nel grembo della madre (Lc 1,41). Nell'incontro con il suo Signore, Giovanni vede «portare a compimento» l'opera iniziata in lui dal Padre e ne gioisce. La storia di ogni vocazione è storia di un incontro con Gesù, esito della risposta alla domanda che ogni uomo vero porta nel proprio cuore: «cosa posso fare per avere la vita eterna?» (Mc 10,17). L'incontro con Gesù nasce solo se questa domanda è rivolta a Lui: se Gesù non è ritenuto in grado d'intercettare le esigenze più profonde dell'uomo, allora la vita cristiana è estranea ai nostri destini, ma se Gesù è risposta adeguata a questa domanda, allora l'esperienza di stare con lui e ascoltarlo ha il potere di condurre le nostre vite alla vita piena, alla vita stessa di Dio. Proprio come ha scritto papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* al n. 1. La gioia del Vangelo libera dalla schiavitù del miraggio dell'auto-realizzazione, per aprire alla possibilità della perfezione della persona umana: «quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene» (EG 2). Se, come il giovane ricco, sogniamo di raggiungere la meta della perfezione, cerchiamo la pienezza della nostra gioia nella capacità di donare noi stessi, di stare in mezzo ai fratelli «come colui che serve» (Lc 22,26): «vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia



in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,9-11).

«La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: «La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri»». (EG 10)

EMIDDIO: Qui il papa ci dice che è bello donare la vita per gli altri, appassionandoci alla missione che Gesù ci affida. Diventare diacono per me oggi significa proprio questo: donare agli altri, con semplicità, la mia vita ogni giorno mettendo tutto me stesso a servizio del Vangelo per la nostra diocesi di Carpi, vivendo io in prima persona nella concretezza la parola di Gesù su cui desidero fondare la mia esistenza per sperimentare fino in fondo quella gioia e quell'amore gratuito che mi è stato donato per la salvezza.

L'essere diacono mi richiama anche ad essere discepolo fedele del Signore morto e risorto per me, annunciando e testimoniando con coerenza e fedeltà il Vangelo alle genti e mettendomi a servizio della diocesi di Carpi in modo che la fede possa rifiorire nel cuore di ogni uomo.

«L'evangelizzazione obbedisce al mandato missionario di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20). In questi versetti si presenta il momento in cui il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede in Lui si diffonda in ogni angolo della terra». (EG 19)

EMIDDIO: Il diaconato non è un titolo di merito, ma è un carisma, un ministero che il Signore ci dona per arricchire la sua Chiesa. Tutti noi insieme costituiamo, infatti, il popolo santo di Dio e a tutti noi, come singoli e come comunità, è rivolto il mandato che Gesù ha affidato ai suoi discepoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19). Con queste parole, come ha spiegato papa Francesco, «il Risorto invia i suoi a predicare il Vangelo in ogni tempo e in ogni luogo, in modo che la fede

in Lui si diffonda in ogni angolo della terra». È la missione che coinvolge tutti noi, soprattutto noi diaconi.

«Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare. (EG 29)

«I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede. [...] non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico». (EG 102)

MAURO: Uno dei dati più importanti che il Concilio Vaticano II ha fatto emergere per la Chiesa è l'importanza del laico. Ogni cristiano, in quanto battezzato, partecipa alla missione della Chiesa di annunciare il Regno di Dio. Papa Francesco nell'affermare che «i laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio», afferma questa grande verità. La Chiesa senza laici non sarebbe tale e al loro servizio ci sono i ministri ordinati, in qualità di guide che orientano, aiutano, educano e amano questo popolo di Dio. Il laicato è una grande risorsa per i ministri ordinati quando la collaborazione, anche se talvolta difficile da attuare, diventa la base della vita di una comunità il cui unico intento è quello di crescere e vivere nella carità. Si assiste anche al nascere o al crescere di altre forme di comunità di base o di movimenti ecclesiali di cui il papa parla al n. 29 di EG.

Sappiamo bene che nel corso della storia della Chiesa lo Spirito Santo ha suscitato e suscita ancora oggi carismi e situazioni favorevoli perché la Chiesa possa progredire nel suo cammino. Anche queste forme dunque, quando sono genuine, diventano una preziosa fonte da cui attingere. È fondamentale tuttavia che questi movimenti, come afferma il papa, non per-



dano mai il contatto con la parrocchia.

Perché? Semplicemente perché la parrocchia è la cellula dentro la quale ognuno di noi è nato alla fede e cresce in essa. Un distacco eccessivo farebbe perdere l'aderenza al vissuto quotidiano e farebbe prendere a volte voli pindarici che non conducono al bene né personale, né comune. La parrocchia può piacere o non piacere, ma è in essa che il cristiano vive la sua aderenza a Cristo. È compito del singolo fare in modo che essa sia migliore viva la fede che professata con genuinità.

«Vi sono poi coloro che non si sposano perché consacrano la vita per amore di Cristo e dei fratelli. Dalla loro dedizione la famiglia, nella Chiesa e nella società, è grandemente arricchita» (AL 158)

EMIDDIO: Con l'ordinazione diaconale consacrerò interamente la mia vita al Signore assumendo il vincolo del celibato per tutta la vita e impegnandomi a vivere ogni giorno ciò che mi verrà chiesto dal Vescovo e dalla comunità diocesana. Il vincolo del celibato che i miei compagni e io assumeremo non è dunque una semplice rinuncia al matrimonio, ma è un consacrare tutta la nostra vita al servizio della Chiesa.

«La verginità è una forma d'amore. Come segno, ci ricorda la premura per il Regno, l'urgenza di dedicarsi senza riserve al servizio dell'evangelizzazione (cf. 1Cor 7,32), ed è un riflesso della pienezza del Cielo, dove "non si prende né moglie né marito" (Mt 22,30)». (AL 159)

MAURO: Papa Francesco definisce la verginità come segno e come forma d'amore. Il segno dice una relazione tra il significante e il significato, ovvero il rapporto tra l'espressione e il suo contenuto, la scolastica lo definisce «qualcosa che sta per qualcos'altro»: si usa il segno per trasmettere un'informazione; e che informazione trasmette questo specifico segno se non quella di un'appartenenza, di una relazione forte tra Dio e coloro che sono stati chiamati a questa specifica forma d'amore che diventa anticipazione del Cielo? La verginità è poi definita come una forma d'amore. Spesso sotto il nome di amore oggi si nascondono espressioni e immagini che con l'amore hanno poco a che fare. Nel termine amore ci si mette dentro tutto come in un grande calderone privo di fondo e in

cui regna la confusione. L'amore è sempre qualcosa di concreto, che conduce alla gioia, alla felicità che solo Cristo può dare in pienezza. Ecco perché se l'amore è orientato verso di Lui e come fine ha Lui non potrà non essere fecondo anche nella verginità che diventa pertanto una forma specifica di questo amore.

«Il principale contributo alla pastorale familiare viene offerto dalla parrocchia, che è una famiglia di famiglie, dove si armonizzano i contributi delle piccole comunità, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali». (AL 202)

«È salutare la combinazione di tempi di vita in seminario con altri di vita in parrocchia, che permettano di prendere maggior contatto con la realtà concreta delle famiglie. Infatti, lungo tutta la sua vita pastorale il sacerdote si incontra soprattutto con famiglie». (AL 203)

MAURO: Per chi si prepara al sacerdozio è importante tanto vivere il tempo del seminario come periodo di preparazione, di studio, di "separazione" proprio come quando Gesù si ritirava sul monte per pregare, quanto è importante vivere nella concretezza della vita parrocchiale con la quale poi si dovrà aderire e agire. Qui il papa sottolinea l'importanza del contatto con le famiglie: credo che sia un passaggio importante da fare, perché spesso ripetiamo e affermiamo l'importanza della famiglia come piccola comunità cristiana, come luogo di educazione alla fede e alla vita stessa. Tuttavia se, anche durante il periodo del seminario, si perde di vista il contatto con le famiglie concentrandosi, ad esempio, solo sulla realtà giovanile, ci si troverà un giorno a dover essere autonomi dentro situazioni familiari spesso difficili. In questo frangente gioca un ruolo fondamentale la sensibilità dei parroci ai quali sono affidati i seminaristi che dovrebbero aiutare e introdurre i futuri sacerdoti dentro questa complessa rete di relazioni che sono le famiglie.

Ringraziandoli per le preziose considerazioni e il tempo concesso, auguriamo loro un buon proseguimento di cammino... in attesa del prossimo traguardo!



IN RICORDO DI MONS. BIANCHI

a cura della Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica

Mentre affrontiamo il lutto per la morte del nostro assistente generale, mons. Mansueti Bianchi, sentiamo il desiderio di condividere ciò che in questi anni e in modo particolarissimo negli ultimi mesi da lui abbiamo appreso. È un dono che non può essere riservato alle persone che hanno avuto la ventura di stargli accanto, ma che può arricchire la vita di tutta l'Azione Cattolica. Facciamo un'esperienza pasquale, lasciando che dalla morte nasca una vita nuova: non solo quella di mons. Bianchi davanti al volto della Misericordia, ma anche la nostra. Nuova perché più ricca degli insegnamenti che, in tempi e modi diversi, abbiamo raccolto standogli accanto in questo prolungato tempo di malattia. Sono semplici e preziosi. Hanno caratterizzato la sua vita e potranno ancora accompagnare la nostra.

INSEGNARE, AMARE E FAR AMARE LA PAROLA

Un tratto che ha caratterizzato la vita e il ministero di mons. Bianchi è stato certamente quello della sua relazione con la Parola di Dio. È stata, negli anni del sacerdozio, l'oggetto del suo studio e del suo insegnamento, ricordato e apprezzato a distanza di anni. È stata l'oggetto della sua predicazione: appassionata perché frutto dell'amore; profonda e puntuale, perché frutto di prolungata meditazione. Una predicazione che ha rappresentato, negli anni dell'episcopato a Volterra e Pistoia e in questi ultimi di speciale dedizione all'Azione Cattolica, il modo per servire la fede del popolo di cui mons. Bianchi è stato pastore.

I suoi contributi, durante le riflessioni e dibattiti, sono passati non solo attraverso la saggezza, l'a-



cutezza, l'esperienza ma sempre attraverso la luce della Parola di Dio. Una Parola non semplicemente commentata, ma colta in tutta la sua vitalità e nella sua forza trasformante per l'oggi dei discepoli e della Chiesa; una Parola capace di mostrare vie di salvezza anche tra eventi di difficile comprensione, secondo la logica dell'Apocalisse, il libro indagato da mons. Bianchi nel tempo dello studio e riletto a beneficio di molti come annuncio di un Dio che dona il suo amore nel dramma della storia.

Ha scritto poco – forse avremo il rammarico di non aver appuntato abbastanza ciò che egli ha detto – tuttavia sentiamo di poter raccogliere da lui questa scelta di dare spazio alla Parola, di partire dall'ascolto della Scrittura per rileggere alla sua luce le dinamiche della nostra vita quotidiana.

IL SOGNO DELL'EVANGELII GAUDIUM

«Sognate anche voi questa Chiesa» ha detto papa Francesco ai delegati del V° Convegno ecclesiale, svoltosi a Firenze il 10 novembre 2015. Quale Chiesa? Quella descritta dal santo padre nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Della Chiesa mons. Bianchi è stato servitore appassionato. Di quella passione di chi si sente partecipe del medesimo destino, di chi soffre per le malattie e le contraddizioni e di chi gioisce per i progressi e le purificazioni. Non aveva esitato a dire al papa, nel corso dell'udienza del 3 maggio 2014: «Conti su di noi, Padre Santo, per quel progetto di Chiesa che ci ha raccontato nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*; conti su di noi per quello che è stato lungamente un desiderio, un sogno, una preghiera dentro ciascuno di noi e che oggi lei ci dona come una proposta di impegno e di realizzazione».

Sì, mons. Bianchi ha sognato anch'egli questa Chiesa; l'ha attesa e ha contribuito a realizzarla. È un cantiere in costruzione che ci trova tutti impegnati, da oggi con ancora maggiore determinazione. Come egli ha ripetuto, soprattutto durante gli incontri con i sacerdoti assistenti e con i seminaristi: l'amore alla Chiesa, l'obbedienza alla Chiesa non sono e non possono essere astrazioni. Sono un amore e un'obbedienza alla Chiesa di oggi. E la Chiesa di oggi è la Chiesa dell'*Evangelii Gaudium*.

L'AMICIZIA, UMANISSIMA E DIVINA

Sono state moltissime le persone che si sono rese presenti in questi mesi di prolungata degenza. Tanto affetto ha rappresentato una grande consolazione e un ulteriore insegnamento per noi. (...)

Siamo rimasti sempre piacevolmente stupiti nel vedere gli occhi di mons. Bianchi illuminarsi in occasione della visita di qualcuno di loro, anche nei momenti di maggiore stanchezza. A nessuno ha negato un sorriso e una benedizione. A ciascuno ha chiesto informazioni, aggiornamenti, novità, ponendo l'interesse per gli altri davanti a quello per sé e per le sue condizioni di salute.

L'amicizia è un dono, un bisogno, un balsamo. Mons. Bianchi ha saputo viverla con semplicità e con grande fedeltà. L'ampiezza del suo cuore si è manifestata nel numero di persone che in questi mesi si sono rese presenti, ciascuna con il suo bagaglio di riconoscenza da manifestargli.

Essere amici è esigente, eppure mons. Bianchi ha trovato le forze e il tempo per esserlo. Con molti, moltissimi. Anche questa cura fedele di buone relazioni umane rappresenta un tratto di una vita secondo il Vangelo e, per certi versi, un atto silenzioso ma significativo del suo magistero.





SONO PRONTO

In uno dei momenti di più acuta sofferenza, mons. Bianchi ha usato parole di grande spessore umano e cristiano. Davanti all'approssimarsi della morte ha più volte affermato: "Sono pronto". Sapeva e dimostrava di esserlo. In virtù della preghiera che costantemente ha alimentato la sua vita e che ha nutrito anche il tempo della sua degenza.

In virtù della fiducia in Dio, lucidamente confermata fin dal giorno della diagnosi della malattia.

I grandi "Sì" non si improvvisano; tanto più se sopraggiungono in modo imprevisto e minaccioso. Piuttosto si preparano. Si è pronti solo quando si è preparati.

Anche questo vorremmo imparare: a vivere con generosità e fiducia i "Sì" di ogni giorno, per poter avere la forza di pronunciare quelli più grandi ed esigenti. Sapendo che dal "Sì" siamo anzitutto custoditi: da quello di Maria e da quello del Risorto. Tutte le promesse di Dio sono divenute "Sì" in Gesù Cristo (cf. 2Cor 1,20).

SIETE UNA CHIESA BELLISSIMA

Davanti all'aggravarsi della malattia, mons. Bianchi ha detto più volte: «Offro questa sofferenza in sconto dei miei peccati e per l'Azione Cattolica, che è stata il più bel dono che Dio potesse farmi». E più volte, durante i colloqui che abbiamo avuto con lui in questo periodo ha aggiunto: «Siete una Chiesa bellissima».

È questa la consegna più grande che vorremmo far nostra in quest'ora, difficile eppure feconda. Imparare a contemplare Dio all'opera nell'oggi della nostra vita associativa, sapendo cogliere e recepire tutta la carica di novità che il Signore anche oggi si attende da noi, in collaborazione con la sua opera eternamente creatrice. Imparare a vedere la bellezza che mons. Bianchi ha saputo cogliere, soprattutto nell'incontro con le realtà locali: vivaci, generose, attente. Saper cogliere e vivere la bellezza di un'autentica Chiesa di popolo, di quel popolo di Dio che cammina nella Scrittura e che la *Lumen Gentium* descrive per raccontare la Chiesa di oggi: una Chiesa di corresponsabili nella missione di evangelizzazione. Grazie, mons. Bianchi, per la bellezza che ci ha donato e che speriamo di custodire.



DON ANTONIO MASTANTUONO

Vice-assistente dell'AC

È con grande gioia e gratitudine che l'Azione Cattolica Italiana accoglie la nomina di don Antonio Mastantuono a vice-assistente ecclesiastico generale dell'AC. Leggiamo in essa un particolare segno di vicinanza all'associazione da parte della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), in un momento segnato dalla scomparsa dell'assistente generale mons. Bianchi avvenuta lo scorso 3 agosto.

Tutta l'Azione Cattolica Italiana desidera esprimere i più sentiti ringraziamenti alla CEI e porge a don Antonio i più sinceri auguri di buon lavoro, certi, anche in forza dell'esperienza da lui già vissuta come assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Lavoratori di AC (2005-2008) e del Movimento di Impegno Educativo dell'AC (2005 al 2014), che saprà contribuire con passione, generosità e intelligenza alla vita associativa.



IL PARADOSSO DELLE DISUGUAGLIANZE

Tratto da “Moralia blog” (20.10.16)

a cura di Raffaele Pertini

Il concetto di inuguaglianza esprime l'essere ineguale, ovvero la condizione di ciò che non è uguale per tutti, riflettendo una varietà che arricchisce reciprocamente la nostra umanità e che anche la saggezza popolare definisce la “bellezza” del mondo.

La disuguaglianza, invece, implica una disparità tra eguali che induce il predominio ingiustificato di alcuni su altri, provocando insoddisfazione e opposizione. Sul piano economico, le disuguaglianze tra paesi sono progressivamente diminuite a livello mondiale, ma hanno dimostrato un trend inverso all'interno delle nazioni, divaricandosi soprattutto a scapito della classe media.

Questo è il paradosso su cui ci chiama a riflettere l'economista scozzese Angus Deaton, premio Nobel 2015, intervenuto recentemente a Roma a un convegno dedicato a questo tema.

Le disuguaglianze economiche, che diffondono la paura del futuro accrescendo l'incertezza e il senso di vulnerabilità, sono causate anche da un'attitudine morale, da una profonda carenza etico-culturale che permette all'avidità di “pochi” di anteporsi alla solidarietà e alla cura dei “molti” altri, lasciando prevalere gli egoismi individuali e nazionali, e capitalizzando sulla fragilità dei propri eguali. Questa attitudine assopisce e lentamente anestetizza quella naturale inclinazione alla fraternità, alla solidarietà, al prendersi cura, che costituisce il substrato dell'humanum e della nostra relazionalità. E allora che si fa?

Educare, formare, informare, per una trasformazione culturale quanto mai urgente, che restituisca a una leadership politica virtuosa la triplice funzione di: introdurre e consolidare le norme etiche; definire i fini sulla base dei bisogni; facilitare il compito dell'economia, primario e indispensabile, di individuare i mezzi per raggiungerli.

Si tratta di un lavoro di lungo periodo, che richiede pazienza e capacità di gestire risorse scarse, senza garantire la massimizzazione dei risultati. Utopia? No, piuttosto un lavoro dovuto e necessario, perché espressione concreta di una solidarietà intra- e inter-generazionale che inizi a erodere le fondamenta di queste “strutture” deviate e devianti, che danneggiano sia l'uomo sia l'economia.





settori in forma
ADULTI



L'ETICA EVANGELICA

Tra radicalità e misericordia

di **Alessandro ed Elena Cavazzoni**

Parrocchia del Corpus Domini

L'*etica evangelica tra radicalità e misericordia:* questo il tema su cui hanno riflettuto gli adulti al campo estivo, svoltosi dal 13 al 20 agosto a Nebbiù di Cadore (BL).

Seguendo il testo di Giannino Piana (*La casa fondata sulla roccia*, Cittadella Editrice) si è tentato un percorso alla scoperta dell'etica evangelica, frutto di una coscienza coltivata che dia origine a comportamenti umanizzanti.

Partendo dal rapporto tra Vangelo e legge, si è visto come tale rapporto debba essere inteso in senso dialettico, evitando estremismi. Spesso ci comportiamo come se la legge fosse il fine, non uno strumento: in tutta la Scrittura si vede come Dio sia preoccupato di recuperare l'amicizia con l'uomo, non di farlo sentire in colpa per il peccato commesso; il vivere bene la legge è finalizzato quindi non a realizzare se stessi, ma a far crescere l'Alleanza con Dio. Il dono gratuito della salvezza esige una risposta da parte dell'uomo, che si esplicita, per il credente, nell'impegno quotidiano

ad umanizzare il mondo mediante l'esercizio del comandamento della carità, che dà forma ad ogni altro comandamento.

L'umanizzazione, a cui deve tendere ognuno di noi, è fortemente influenzata dalla visione individualistica dilagante, che prevede che tutto dipenda da ciò che vedo e sento: siamo noi stessi a stabilire dei limiti. Secondo il pensiero di alcuni filosofi del Novecento (Ricoeur e Lèvinas), l'altro non è esterno al mio io, ma è dentro; se lo faccio uscire, non posso più pensarmi. Se l'esistenza umana, quindi, è in risposta a qualcuno, tutta l'etica è responsabilità verso l'altro e deve necessariamente strutturare il nostro agire quotidiano, mediante alcune categorie interpretative (quelle approfondite: alterità o il vivere per gli altri, libertà, coscienza, integrazione corpo-spirito).

Si è detto come l'eticità abbia origine nel rapporto con gli altri, nel farsene carico, nello stare di fronte a un "tu" da intendersi in senso universale: il tu a cui mi riferisco non è solo il mio amico, il mio fa-



settori in forma ADULTI

miliare, colui che mi è vicino, ma ogni essere umano. Si possono ben immaginare le tante implicanze sociali, culturali e politiche che ne derivano.

Spesso, durante i lavori del campo, siamo inciampati nell'errore del "quindi, in questa situazione, cosa devo fare?". Il problema non è il cosa devo fare, ma come arrivo alla decisione, come attrezzo il mio cuore per arrivare a fare scelte etiche che mi rendano più uomo o donna.

Esistono alcune attitudini virtuose, che devono "vestire" il nostro cuore affinché collaboriamo all'umanizzazione nostra e del mondo (fedeltà, semplicità di cuore, sobrietà, mitezza come virtù politica, rendimento di grazie), liberi dai condizionamenti e dall'alienazione a cui siamo sottoposti. Tali attitudini danno alla morale il sostegno necessario all'orientamento nelle varie situazioni della nostra esistenza.

Interessante anche l'approfondimento sull'ecologia integrale partendo dalla Laudato Sii di papa Francesco; «l'intelligenza cordiale» con cui il papa riporta i drammi dell'umanità ribadisce quanto già suggerito in Evangelii Gaudium: i processi sono più importanti degli spazi; la realtà ci supera e va sempre intesa nella sua totalità. Gli uomini e le donne del nostro tempo hanno la possibilità e gli strumenti per inventare nuove vie percorribili da tutti. È necessario e urgente un discernimento collettivo per umanizzare la realtà, non per limitarsi a prendere posizione o a giudicare.

Sarebbe opportuna e urgente, quindi, una riflessione relativa agli "strumenti con i quali affrontiamo la realtà quotidiana e quanto riusciamo ad esercitare la misericordia per rendere efficace l'annuncio del Vangelo negli ambienti in cui viviamo". I contributi sulle implicazioni che l'etica ha con il dilemma dei cattolici in politica, quando si par-

la di economia e di multimedialità o di famiglia, vista la pluralità delle forme familiari oggi esistenti, hanno favorito la riflessione su problematiche sentite e pressanti, che richiedono ad ogni cristiano adulto di non rinunciare alla radicalità evangelica e di cercare strade per la democratizzazione dell'informazione, per favorire la partecipazione alla vita politica, individuare percorsi di solidarietà che includano quel "tu" inteso in senso universale fondamentale al recupero della mia identità. «Due sono, infatti, le opzioni di fronte alle quali ogni uomo si trova: cercare se stesso e la propria vita o perderla "con" e "per" l'altro. L'amore è adesione alla seconda opzione».



settori in forma ADULTI



L'ARTE DELLA MISERICORDIA

Di Raffaele Facci e Costanza Ricchi

Parrocchie di Cibeno e di Rolo

Domenica 14 agosto. Siam tutti pronti per lasciare Ossana. Contenti per i giorni trascorsi assieme, ci si saluta e si pensa di rivedersi presto, anche la sera stessa.

Don Carlo Gasperi, sceso la sera prima, si è fatto sentire ripetutamente dalla sagra di Cortile. Sì, il campo è stato bello. La misericordia all'opera. Don Francesco Cavazzuti ci racconta dell'incontro e del perdono accordato a chi gli ha sparato nel 1987 in Brasile. Come per lo scorso anno don Francesco resta con noi alcune ore per la messa con don Carlo, i dialoghi e le confessioni. Lo ringraziamo.

Graziella Giovannini, sociologa, ci parla di Misericordia e welfare. Come possiamo declinare la carità nel sociale, nel quotidiano? Per concretizzare Graziella ci ha poi parlato di don Paolino Serra Zanetti, Isabella Seragnoli, Sarina Ingrassia e Paolo Belloni. Così, in un altro momento, per essere proprio nella realtà carpigiana, Cristina Buzzega ci ha parlato di Norina di Nomadelfia, Lidia Bovi di Anna Lugli, Guido Capiluppi di Albertina Zirondoli.

Come potete notare un gran gioco di squadra, que-

sto campo, per fare una tessitura tra noi tenendo presente la pratica dell'**ascolto** che monitoriamo dallo scorso anno. Ascolto di sé, degli altri, delle cose, della Parola e della tradizione della Chiesa: dar da mangiare agli affamati - dar da bere agli assetati - perdonare le offese - consolare gli afflitti - alloggiare i pellegrini (divenuta nell'oggi: ospitare gli stranieri). All'ascolto stiamo affiancando un secondo binario: il **rispetto**. Per agevolarci e far fluire il nostro convoglio su questi due binari ci aiuta Valeria Magri, pedagoga e formatrice, pure lei bolognese come Graziella.

I gruppi di scambio e approfondimento sono stati condotti da Giuseppina Cocomazzi, Remo Zona, Marisa Ghizzoni e Laura Calabrese, Marta Valentini.

Contenti, molto, e non è facile dirlo: Costanza e Alberto Galli infortunati, Pierangela non è potuta venire per seguire la convalescenza della sorella. Il detenuto non è potuto venire ad Ossana. Lo aspettiamo a Carpi con intervento previo di Roberto Cigarini: visitare i carcerati.

«Chiesa, ospedale da campo...». Beh, insomma... Meno male che abbiamo un valido appoggio di

settori in forma ADULTI



sanità a cominciare dalla solerte e disponibile coppia Cigarini Buzzega, che ha anche avuto l'incombenza del canto e dell'organizzazione liturgica aiutata da Giuseppe e Franca Catellani con Celestina Zona. Preziosa e puntuale l'opera di Guido Capiluppi che oltre alla logistica e alla raccolta quote ha organizzato una bella gita a Bressanone e Novacella.

Pierangela Baschieri ci ha fornito una relazione sulla "Misericordia nell'arte" con il video predisposto da Carlo Tarabini. Elisabetta Gasparini ha illustrato le opere di Caravaggio e Piero della Francesca. Letture dal romanzo di Alberto Gabrielli Il maestro vetraio hanno accompagnato il silenzio

della cena sobria con il cuore rivolto ai cristiani di Siria. È tutto registrato e, come per lo scorso anno, forniremo un fascicoletto con CD. Lo aspettano le sorelle Clarisse. 42 gli ospiti iscritti al campo. Siamo riusciti a ospitare tutti (qualcuno ha rinunciato alla stanza "singola").

Poi ci siamo noi tre: don Carlo Gasperi, Costanza Ricchi e Raffaele Facci, attenti nel tenere assieme il tutto. Preghiamo, con gioia. Riconoscenti per il dono scoperto: in un'epoca dove la perdita di umanità è un pericolo reale e ricorrente fare misericordia è un modo di ri-pensare noi stessi e di vivere le relazioni con l'altro – e l'altrove – in modo autenticamente e profondamente umano.





settori in forma **GIOVANI**



QUI PIANETA GIOVANI ADULTI

di Diego Budri

Parrocchia di Mortizzuolo

Ma dove sono i Giovani Adulti? E soprattutto: “cosa fanno i Giovani Adulti?” si chiedono in tanti... Beh... da Giovane Adulto vorrei, se posso, spezzare una lancia a nostro favore...

Fra gli appuntamenti importanti di formazione di rilevante importanza sono stati: il campo invernale, il campo estivo a Fiumalbo e gli incontri del tempo di Pasqua, meglio noti come “Gesù è il Signore”. Vorrei soffermarmi in particolare su quest’ultimo percorso che, come sapete, ogni anno ci aiuta ad approfondire e pregare la Resurrezione di Gesù. Quest’anno è stato pensato per essere suddiviso in tre momenti, con l’obiettivo di approfondire alcune tematiche, che avremmo trattato durante la visita “arteologica” svolta nel famoso “Campo dei Miracoli” di Pisa, con l’aiuto del teologo don Severino Dianich e lo zoologo e studioso di Teilhard de Chardin Ludovico Galleni. Abbiamo strutturato gli incontri alla luce della successiva visita alla Piazza dei Miracoli di Pisa e dei tre monumenti principali: il Battistero, il Duo-

mo e il Cimitero monumentale.

Per prepararci alla visita del Battistero abbiamo cercato di fare memoria del nostro battesimo, il quale ci immerge nella vita di Cristo, che si fonda sul mistero pasquale della sua Resurrezione, dice il papa nell’udienza generale dell’8 gennaio 2014: «Noi, con il Battesimo, veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù, il più grande atto d’amore di tutta la storia; e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del peccato e della morte, ma nella comunione con Dio e con i fratelli».

Per la visita del Duomo, che al suo interno presenta diversi particolari che richiamano l’architettura e la cultura arabe, ci siamo soffermati sulla questione del dialogo con le altre religioni e in particolare con l’Islam. Il dialogo non si regge in piedi se prima di tutto non ci accostiamo alle persone che professano un’altra fede come dei fratelli e delle sorelle. Il papa visitando la comunità musulmana alla moschea di Koudoukou a Bangui in

settori in forma GIOVANI



Repubblica Centrafricana (30 novembre 2015) afferma: «Tra cristiani e musulmani siamo fratelli. Dobbiamo dunque considerarci come tali, comportarci come tali».

Tale questione è stata oggetto di discussione anche al campo estivo appena concluso, essa è l'unica strada per il dialogo e per l'accoglienza (anche alla luce delle numerose persone che chiedono asilo nei nostri territori europei). La nostra cultura ci ha portato nel tempo a considerare il nostro prossimo come "l'altro", un estraneo troppo diverso da noi. È invece necessario cambiare questa visione per fare spazio alla fraternità, che non ci rende più estranei l'uno all'altro, ma corresponsabili e legati.

L'ultimo monumento visitato durante la nostra gita di GèilS è stato il maestoso Cimitero monumentale (ahimè la torre di Pisa ce la siamo tenuta buona per un'altra uscita). Grazie ad esso ci siamo preparati riflettendo sul tema della Resurrezione generatrice di una nuova umanità a partire dalla centralità di Cristo, il quale ci mostra i tratti del volto autentico dell'uomo. Proprio la certezza della vita eterna in Gesù morto e risorto ci dona quella speranza capace di mettere in secondo piano le fatiche della vita e del peccato per offrirci la gioia piena della vita trinitaria.

Concludendo con queste parole auguriamo a tutti un buon percorso associativo per l'anno a venire!!





settori in forma **GIOVANI**



LA GIOIA con la G maiuscola

di Jessica Gentile e Silvia Barbieri
Parrocchia di Cividale

Quest'anno dal 3 all'11 agosto, nella meravigliosa località di Braies (BL), si è svolto il campo estivo giovani dove, guidati da don Luca, abbiamo affrontato un tema particolarmente interessante e ricco di sfaccettature: "Che Gioia ci hai dato?!".

Partendo dalle gioie passate, abbiamo fatto riaffiorare alla mente quelle gioie legate ai momenti in cui ci siamo resi conto di essere stati amati, apprezzati, valorizzati e quando ci siamo resi conto di essere stati determinanti per la felicità di qualcun altro.

Ci siamo soffermati anche sugli avvenimenti negativi che hanno colpito la nostra vita, i cosiddetti "ladri di gioia" arrivando alla conclusione che il Signore, facendosi carico di noi, porta con sé sulla croce sia i momenti di gioia sia quelli di difficoltà e quindi si prende cura del nostro passato donandoci così una gioia più grande, piena, che scalda il cuore.

Avendo ben chiaro di quale Gioia stessimo parlando, ci siamo concentrati su noi stes-

si, su come ci poniamo di fronte alle vicende della vita e sull'assoluta verità che la gioia si sperimenta solo nella condivisione e nell'incontro con l'altro che è anche incontro con il Signore.

Proseguendo la riflessione ci siamo interrogati su come Gesù utilizzi tutti i mezzi che ha disposizione, tra cui lo Spirito Santo, per coinvolgerci e invitarci alla gioia che ci arriva dal futuro, alla sua festa, al suo Banchetto.

Solo la speranza di un futuro gioioso con Dio può renderci così forti da riuscire rimanere saldi nella fede, sicuri che la nostra gioia verrà rinnovata e ampliata. Analizzando alcuni brani del Vangelo è emerso che Gesù ci rivolge un vero appello di libertà, di speranza e di gioia che ci viene garantita rimanendo in relazione con Lui.

Abbiamo, pertanto, parlato di gioia passata e gioia futura per arrivare a comprendere che la gioia presente sta nel fare dono di sé, nel camminare insieme al Signore, nel saper perdonare.

settori in forma **GIOVANI**



re, nel saper accogliere e nel saper condividere il nostro percorso di vita con il prossimo.

Passo dopo passo, abbiamo sempre più compreso quanto è fondamentale avere fede in Dio per mantenere la gioia, quel Dio che più volte ci ha salvato, che ci garantisce un futuro ricco e gioioso e ci attende al suo banchetto, insieme ai nostri fratelli.

In mezzo alle svariate riflessioni, così ricche di contenuti, non sono mancati i momenti ludici che ci hanno permesso di arricchire e costruire nuovi legami, condividendo appieno le nostre giornate.

Tra un blocco e l'altro di attività abbiamo inoltre avuto la possibilità di apprezzare ciò che solo la montagna e più in generale la natura è in grado di trasmettere, facendo due escursioni in zona dolomitica che hanno reso questi giorni ancora più indimenticabili e sono stati per noi testimonianza di fratellanza, umanità e Gioia vera!





settori in forma **CENTRO GG**

#CHEGIOIACIHAIDATO

Campi GG estivi

Ardesio [BG]

di Guendalina Riccò, Gioia Scazza, Lorenzo Ricchetti, Margherita Battaglia
Parrocchie di Fossa, Fossoli, San Bernardino, San Giacomo Roncole

Che gioia ci hai dato, Signore del Cielo?
Ci abbiamo messo otto giorni per capirlo, riflettendo su come riconoscere e accogliere la gioia che il Signore ci manda.

Nel corso del primo blocco abbiamo individuato le nostre esperienze positive per poi renderci conto che la gioia di cui parliamo non è un sentimento limitato, ma un motore che viene attivato dal nostro vissuto e ci spinge a essere per gli altri, ad aprirci a nuovi spazi di relazione, a compiere atti di bontà, a crescere con il prossimo.

A volte, però, rimorsi e risentimenti possono ostacolare il nostro cammino verso un futuro di gioia e per impedire che ciò avvenga è fondamentale riconoscere che sono i nostri errori e le nostre esperienze, positive e negative, a formarci e che, non essendo Dio, non possiamo prevedere le conseguenze delle nostre azioni ed è quindi importante non rimuginare sui nostri sbagli, ma sfruttarli ottimisticamente per la nostra crescita personale.

In seguito Paolo, Anania e Barnaba ci hanno mostrato che Dio ha un progetto per ognuno di noi, un cammino di guarigione dal nostro

passato doloroso. Ecco che alla fine del primo blocco Gesù si mostra a Pietro e a Giuda come uomo che muore in croce per noi, donandoci una relazione di amore gratuito che noi non sempre (come Pietro e Giuda) siamo capaci di accogliere.

Quale gioia ci cerca dal futuro?

Il secondo blocco ci ha mostrato come il futuro sia un tempo importante per la gioia. Come Maria Maddalena, non dobbiamo chiudere il nostro cuore in schemi definiti e fissi perché Gesù ci chiama per nome e ci mostra un futuro inatteso e inimmaginabile nella sua pienezza. Per aiutarci a vivere la gioia con lui Dio ci dona lo Spirito Santo, amore nella relazione tra il Padre e il Figlio, che ci rende capaci di riconoscerci fratelli.

Lo Spirito Santo suscita in noi il desiderio di gioia, che si manifesta nei gesti di Dio per noi. Il profeta Isaia ci presenta l'invito del Padre a partecipare al banchetto che lui stesso sta preparando per noi, ci attende e ci permette di vivere la fraternità senza veli, sovrastrutture né motivi di sofferenza.

Un altro grande dono che il Signore ci offre è

settori in forma **CENTRO GG**



l'eucaristia, segno della presenza di Dio nella nostra vita che rinnova il nostro modo di relazionarci agli altri.

In che modo il Signore ci aiuta a vivere questa gioia nel presente? È possibile rendere già presente il banchetto compiendo gesti che ci permettano di vivere la gioia abbracciando i nostri fratelli e il creato. Non è facile, però: è indispensabile una spiritualità missionaria, che richiede la capacità di uscire dall'indivi-

dualismo, di abbandonare la sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa e di smettere di agire in egoismo ed egocentrismo; coltivare relazioni nuove generate da Cristo, non sospettando dell'altro e non isolandoci; convertirci ecologicamente attraverso, prima di tutto, una conversione profonda del cuore che, in sobrietà, possiamo raggiungere in comunione con gli altri.





settori in forma
ACR

LA DISABILITÀ ALL'ACR

Una sfida possibile

di Arianna Righi e Roberta Setti

Parrocchie di San Francesco e San Giuseppe artigiano

Li chiamano “bambini speciali” e in quanto tali hanno bisogno di attenzioni speciali. Stiamo parlando di tutti quei bambini che convivono tutti i giorni con la loro disabilità e che come gli altri, hanno il diritto di vivere un’esperienza di fede all’interno di un gruppo che li aiuti a crescere, camminando a fianco dei loro coetanei. La disabilità è una realtà sempre più frequente nelle nostre parrocchie, che l’educatore ACR si trova a dover affrontare, spesso sprovvisto di mezzi appropriati e un giusto sostegno.

Certe disabilità richiedono, infatti, da parte dell’educatore, lo sviluppo di capacità empatiche, sociali e talvolta anche teoriche e pratiche. Per un educatore ACR è utile saper prevenire problematiche che potrebbero emergere all’interno di un gruppo, nel caso in cui il ragazzino disabile faticasse a camminare allo stesso passo degli altri.

Il documento CEI Il rinnovamento della catechesi, recita, riguardo a questo tema: «La povertà e la debolezza dei disadattati e subnormali, per difficoltà di carattere fisico, psichico e sociale, appaiono, sotto molti aspetti, ancora più gravi. Soprattutto ai fanciulli in tali condizioni, biso-

gna assicurare forme appropriate di catechesi [...] dando loro la possibilità di vivere la fede secondo la loro capacità».

È proprio questa l’obiettivo che il consiglio diocesano si è posto negli ultimi tempi, valutando le esigenze delle realtà parrocchiali all’interno della diocesi: dare un supporto pratico e teorico a tutti gli educatori ACR, con il fine di accompagnare ai sacramenti, nel miglior modo possibile, i ragazzini portatori di handicap.

Per rispondere a questa esigenza è stato creato un gruppo di una quindicina di educatori di tutta la diocesi e appartenenti a realtà anche diverse dall’ACR, che svolgono studi in campo socio-psico-pedagogico e/o professioni in campo scolastico, educativo e pedagogico. Persone dunque che, nella vita di tutti i giorni affrontano, per scelta, l’argomento della disabilità e sono preparati in materia sia a livello pratico sia teorico.

Dopo una serie di incontri in cui si è discusso sull’obiettivo da porsi, si è giunti all’incontro del 6 luglio scorso, in cui si è iniziato a concretizzare l’aiuto che si vuole offrire agli educatori ACR, attraverso la stesura di linee guida relati-



settori in forma ACR



ve all'approfondimento teorico delle disabilità più frequenti e di alcuni consigli derivanti dall'esperienza pratica per migliorare la partecipazione di questi ragazzi nei nostri gruppi e nella nostre parrocchie.

Negli ultimi tempi è aumentato molto il numero di ragazzi con sindromi congenite come sindrome di down, autismo o disturbi dell'attenzione e iperattività, del tono dell'umore o della personalità, che frequentano le nostre comunità; si è quindi pensato a un modo creativo e a nuovi metodi di catechesi che possano far sentire questi ragazzi parte del gruppo ACR prima e della Chiesa poi.

Dalle varie esperienze è infatti emerso il fatto che la prima necessità e priorità è proprio quella di facilitare l'integrazione nel gruppo. Non bisognerebbe mai dimenticare che il gruppo può diventare luogo prediletto d'incontro e di arricchimento personale sia per il ragazzo disabile sia per chi non lo è (e ovviamente anche per l'educatore). È quindi necessario prestare attenzione all'ambiente in cui il gruppo s'incontra, ai tempi in cui è suddiviso l'incontro, alle attività proposte, alle capacità del ragazzo.

Ci si è anche chiesti come preparare bambini e ragazzi con ritardi mentali ai sacramenti o come avvicinarli alla messa e come affrontare con loro l'esperienza del campo estivo. Gli educatori che hanno già avuto esperienze di questo tipo sono concordi nell'affermare che, malgrado le difficoltà e gli scoraggiamenti (che non mancheranno), l'amore e la Provvidenza portano lontano.

È, infatti, solo dalla conoscenza profonda con il ragazzo stesso e con la sua famiglia e dall'affetto, che nasce l'opportunità di un'esperienza ricca e arricchente, capace di arrivare anche dove non si credeva possibile arrivare.

L'atteggiamento predominante è quindi l'apertura: alla novità, alla sorpresa, all'infinito amore dato e ricevuto, al coraggio di proseguire.

Alla fine della serata è stato preparato un opuscolo che sarà presto disponibile sul sito e che affronta diverse disabilità prima dal punto di vista teorico e tecnico e poi esperienziale.

L'inclusione dei disabili nella preparazione dei sacramenti è dunque una sfida possibile se affrontata insieme, con i giusti strumenti!



agenda

ADULTI

PRESENTAZIONE DEL NUOVO LIBRETTO COA

17 NOVEMBRE | FOSSOLI

ESERCIZI SPIRITUALI **AVVENTO**

NEOGIOVANI 18/20 novembre

ACR MEDIE 26/27 novembre

CAMPI INVERNALI

GIOVANI

28/31 dicembre

Tortellini e lupara.
Gli affari delle mafie nel Nord

ADULTI

07/08 gennaio

Nuovi umanesimi tra famiglie
e individualismo

G/A

13/15 gennaio

Quale futuro per la democrazia in Europa?

ASSEMBLEA ELETTIVA

12 febbraio 2016 | Fossoli